

IL RAPPORTO CURATO DALL'ECONOMISTA GIANFRANCO VIESTI. ATTACCO AI «SILENTI DEPUTATI MERIDIONALI»

L'Università è in caduta e si lascia dietro il deserto

Dibattito a Bari dopo l'indagine sugli atenei «malati»

La metafora scelta è quella della palla di neve, della sfera che precipita giù dalla montagna diventando valanga e lasciando il deserto dietro sé. Quanto l'immagine sia calzante e ben poco sensazionalistica, lo si intuisce subito scorrendo dati e grafici di *Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud* (Donzelli), il robusto Rapporto della palermitana Fondazione Res, curato dall'economista Gianfranco Viesti e dedicato alle dinamiche recenti del sistema universitario italiano.

Il volume, frutto di un lavoro che ha coinvolto 19 ricercatori di nove diversi atenei, sfata luoghi comuni e certifica tendenze già percepibili nelle cronache quotidiane. Ma, soprattutto, disegna un orizzonte che definir fosco sarebbe eufemistico così come lo stesso Viesti ha chiarito ieri all'ex Palaposte di Bari in sede di illustrazione del Rapporto. Un pomeriggio di analisi e riflessione che ha visto la partecipazione dell'editore Alessandro Laterza, del prorettore dell'Università di Bari, Angelo Vacca, dell'ex rettore della «Aldo Moro», Corrado Petrocelli, ora alla guida dell'Università di San Marino, e di Domenico Laforgia, ex rettore dell'Università del Salento e attuale Direttore del Dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia.

Tanti gli interventi e gli elementi di discussione. Ma si comincia dai dati, da quel crollo verticale che ha falciato nel tempo il sistema universitario italiano provocandone un arretramento sostanziale in ogni settore: dimensione economica, numero di studenti, di docenti, di corsi. Mentre la Germania segna un +23% di investimenti nel settore, l'Italia si distingue per un tragico meno 21%. Ogni contrazione chiama e giustifica la successiva ed inaugura quell'effetto-valanga che oggi relega il Belpaese ultimo in Europa per numero di giovani laureati, scavalcato da Bulgaria e Romania ed incalzato da paesi extra-Ue come la Turchia. All'interno di questo schema, di per sé già poco esaltante, si consuma poi una frattura ancor più dolente che spedisce in paradiso il cosiddetto Nord «centrale» (Lombardia, Veneto, Emilia, Politecnico di Torino, etc) e lascia indietro tutti gli altri a cominciare dal Sud, isole in testa.

La compressione è infatti selettiva e danneggia il Mezzogiorno molto più di altri. «Qui i dottorati sono scomparsi - argomenta Viesti -, non c'è diritto allo studio, i servizi sono inferiori, si fa carriera meno velocemente e i finanziamenti privati languono perché il territorio è meno ricco. Senza dimenticare i meccanismi delle quote premiali con gli indicatori che variano ogni anno e uccidono ogni tentativo

di cambiamento. La rincorsa di questo disegno è molto lunga. Iniziata da Berlusconi, è proseguita con Monti e Letta per poi irrobustirsi con Renzi. Nessuno nega criticità e storture dei nostri atenei, che il Rapporto evidenzia, ma di fatto ormai al Sud c'è meno università e non certo di qualità migliore. Se si continua così, molti atenei spariranno».

Ed è proprio il «disegno» ad incardinarsi nel dibattito come elemento centrale. Alessandro Laterza ricorda il caso della ricercatrice che si è rivolta al ministro scrivendo in un post «Lei non può vantarsi sulle nostre conquiste». Petrocelli incalza spiegando che «l'idea è quella di creare università, adeguatamente foraggiate, con i docenti e gli studenti migliori. E gli altri si arrangino. Da questo punto di vista, le eccellenze a macchia di leopardo danno fastidio perché intralciano il progetto. Non casualmente, le famose classifiche non le mettono mai in evidenza. Cosa si vuole per noi? Un destino da cuochi e camerieri?». Dello stesso avviso anche Laforgia che, in conclusione di intervento, punta il dito contro la classe docente: «Il sistema meridionale è sano. E tuttavia i docenti hanno le loro responsabilità. Siamo il comparto pubblico più penalizzato eppure non si levano grida di protesta. Ma come si fa a stare zitti in questa situazione?».

Un assist, quest'ultimo, per la riflessione finale di Viesti. «La sala in cui discutiamo è piena - conclude - ma dovrebbe essere stracolma visto l'imponente numero di persone coinvolte. È la dimostrazione che ognuno pensa al proprio particolare. Eppure, quanto accade è un disastro assoluto per la nostra economia: il futuro impone una competizione basata sulla conoscenza e l'innovazione e noi, di questo passo, ne saremo tagliati fuori. La responsabilità storica delle nostre classi dirigenti, e soprattutto dei silenti deputati meridionali, non può più essere taciuta».

[p. 1.]



LA CRISI ACCADEMICA
In Germania investimenti a più 23% mentre in Italia siamo a meno 21%